

Patrizia Ajello

Tre giorni

Capitolo I

Una giornata limpida, luminosa, il paesaggio perfetto, il mare calmo, brillante scivola piano sulla spiaggia, la sensazione che il sole si innalzerà sempre più caldo, che nulla potrà mutare quel momento da fotografare.

Mentre, distante, una nuvola si avvicina agevolata da un forte maestrale e porta con sé la fine dell'estate, la furia dell'aria sbatte forte sulle acque calme che si agitano improvvisamente, il cielo è già plumbeo, basso ed è quasi buio. È bastato un attimo e la fitta pioggia ha portato via la luce.

Mentre la vita scorre e scivola piano come il mare, un nome, una bugia si insinuano nella mente e oscurano la tranquillità e, come un forte maestrale, l'ansia, la paura, l'insicurezza riescono ad abbattere qualsiasi certezza, portano via la pace. È la conclusione di un sogno, il conflitto delle emozioni che si infrangono contro la razionalità e l'amore. È il buio dell'anima. L'epilogo di una vita, l'inizio di un'altra.

La fitta pioggia porta con sé il vento fresco dell'autunno che a sua volta trascina le grigie, cupe e rapide nuvole. Queste bianche effervescenti figure attraversano il cielo deformandosi e creando un film di immagini surreali.

Dall'ampia ed estesa vetrata del mio salone lo spettacolo è superbo. L'avanzare delle nubi e le loro sfumature livide si riflettono sul mare, che diventa nero, increspato di schiuma bianca come il latte.

In questa stanza il mare e la spiaggia sono protagonisti sempre, durante ogni giorno e ogni notte. Sia la luminosità del sole estivo che l'oscurità dei cieli invernali entrano attraverso i grandi vetri, interrotti solo da piccole cornici di legno.

La spiaggia è un campo di grano, un mucchio di polvere, un deserto di sabbia. Il cielo, un grande quadro in cui si alternano i colori delle stagioni; un campo di battaglia, con nubi schierate una contro l'altra, che schiantandosi provocano assordanti boati preannunciati da lampi di luci accecanti. In questa casa il tempo governa sulle emozioni, influisce sull'umore. Domina e condiziona chi sta dietro il vetro.

Ho cercato casa per molti anni. Il primo requisito che doveva possedere, per piacermi, era un grande salone con una intera parete a vetro con vista sul mare. In realtà avevo tante idee da realizzare nella casa dei miei sogni, ma quella grande vetrata mi era sembrata un buon punto di partenza. Il resto, purché ci fosse

spazio sufficiente, era modificabile e adattabile alle mie esigenze, nel tempo.

La prima volta che avevo visitato quella casa, ancora abitata dal vecchio proprietario, avevo percepito un richiamo da cui mi ero lasciata trasportare stanza per stanza. Appena entrata, ero rimasta colpita da quell'immenso raggio di luce che filtrava dai vetri del salone e da un profumo delicato di cioccolato fonde, irresistibile, che arrivava dalla cucina. Ancora prima di finire la visita, sapevo già che quella sarebbe diventata la nostra casa.

Il proprietario, un uomo sulla settantina, capelli bianchi e folta barba irregolare, un po' "alternativo", in jeans stravecchi e una lunga camicia celeste di lino, ricevette me e la signora dell'agenzia immobiliare nel terrazzo davanti al salone, con un caffè e dei cioccolatini appena fatti. Dopo una lunga chiacchierata, ero completamente rapita e ammaliata dalla vita stravagante che quell'uomo aveva trascorso in quella casa con la sua famiglia. Alla fine della settimana avevo firmato l'atto dal notaio.

Quando ho rivisto la casa con Giorgio era già tutto deciso, avevo le idee chiare, il progetto viveva dentro di me da così tanto tempo che poteva essere realizzato immediatamente. Sin da bambina ho sempre avuto la passione per l'arredamento, quando entravo in una casa per la prima volta, giocavo a ideare mentalmente un progetto di ristrutturazione, immaginavo di abbattere le pareti superflue, cambiare l'ordine degli am-

bienti, il colore delle pareti e spostare gli arredi con l'unico obiettivo di creare spazio, luce e armonia. Uno dei miei rimpianti è stato proprio quello di non essermi iscritta alla facoltà di architettura con la mia più grande amica, ma mio padre non era d'accordo e mi aveva dissuasa.

La parete in pietra grigia, che ho ideato dall'altra parte del salone, l'ho destinata al mio divano più grande, di cuoio, dove, negli anni, si sono accumulati tanti cuscini di varie fantasie e tessuti ricercati. Alcuni sono ricordi di viaggi, arrivati da molto lontano, in aereo, stipati in una valigia; ognuno di loro è speciale. Riconosco che sono veramente tanti e ingombrano talmente il divano da renderlo quasi scomodo, ma li adoro e non posso rinunciare a nessuno di loro. Ovviamente Giorgio, mio marito, li odia e cerca sempre di farne sparire qualcuno, specialmente quando aspettiamo ospiti.

Davanti a questo divano ho voluto una grande *curriola*, un'antica cassapanca quadrata in noce chiaro, anche questa motivo di discussione perché non passava dalla porta e abbiamo dovuto smontare una enorme vetrata per farla entrare in salone. Su di essa, torri di libri. Leggere è la mia più grande passione. Adoro la letteratura straniera, i romanzi per lo più. I miei libri fanno parte dell'arredamento, in ogni stanza e in ogni angolo della mia casa ce ne sono accatastati, anche a terra, per argomento, per dimensione o anche solo per simpatia. Quelli del salone sono i libri più grandi e i

più preziosi: arte, architettura, storia. Quei libri sono per lo più regali ricevuti, mi piace possederli, e ogni tanto li sfoglio sovrappensiero, ma certamente non li leggerò mai dall'inizio alla fine. Nei romanzi invece mi immergo completamente, nella trama, nell'epoca, sprofondo tra i personaggi e a volte arrivo in apnea alla conclusione.

Al centro del mobile c'è una bacinella in pietra appartenuta a mia nonna. Tanti anni fa veniva usata, quando ancora non c'era l'acqua corrente in campagna, come lavabo. Ora ospita una composizione di piante grasse, le uniche che io riesca a mantenere in salute, perché si accontentano di pochissime attenzioni. Una ciotola in rame, con i manici in legno scolpito, custodisce una collezione di semplici sassi di colori diversi, raccolti sulla spiaggia, scelti accuratamente, lucidati e in mostra come fossero gioielli.

Ad angolo con quello principale, ci sono altri due divani foderati di canapa grezza, anche quelli sono zeppi di cuscini di ogni tipo. Per tanti anni quei due divani hanno ospitato amici e parenti in varie occasioni, hanno ascoltato discorsi frivoli, confessioni, accese discussioni politiche, barzellette, musica, hanno assistito a baci, liti, abbracci e film, eccellenti o banali. Ma più di ogni altra cosa, per me quelli sono i divani dei miei due figli: Pietro e Simone.

La sera, quasi ogni sera, anche se solo di passaggio, o a volte per una notte intera, quelli sono i divani dei miei amati ragazzi. Sono sempre stati ingombri di cel-